

Destituito lunedì scorso l'ex capo del governo russo rilancia e annuncia in tv che si presenterà alle elezioni

Cernomyrdin si candida al Cremlino «Sarò io il presidente del 2000»

«Eltsin - ha sostenuto il premier licenziato - appoggia la mia candidatura». Gorbaciov: ha fatto bene. Già pronti Ziuganov e il generale Lebed - Preoccupazione in campo democratico: se anche il sindaco di Mosca accetta la sfida sarà la spaccatura

ROMA Sarà lui il presidente della Russia del 2000? Il destituito, il cacciato, l'espulso, il tradito Viktor Cernomyrdin? Lunedì scorso nella polvere, licenziato da Eltsin senza neanche la buonuscita, ieri sull'altare, rilanciato sulla scena politica addirittura come il successore dello zar. È stato l'ex primo ministro in persona ad annunciare in televisione la sua candidatura alla presidenza. La notizia in verità non ha colto di sorpresa nessuno. Da tempo si vociferava negli ambienti che contano che si sarebbe candidato e il suo partito, Nostra Casa Russia, aveva già avanzato il suo nome nell'ultima assemblea pubblica, nel dicembre scorso. Ma lui, che di professione faceva ancora il premier, non aveva ancora detto nulla. Ieri, essendo disoccupato, ha potuto finalmente rompere gli indugi e ha annunciato nel corso di uno dei programmi più seguiti presso la televisione di Stato Ort, Vremja, che si, aveva deciso di candidarsi. È stato chiaro

allora che la sua espulsione dal Cremlino non era stata un siluro alla sua carriera politica bensì un rilancio.

«Lei è stato incaricato di preparare le elezioni politiche dell'anno 2000 - gli ha chiesto nell'intervista il popolare giornalista Sergej Dorenko - Ma le elezioni di chi? Si prepara a presentare la sua candidatura?». E Cernomyrdin ha risposto con il monosillabo più importante: «Sì». «Ma Eltsin ha incalzato il giornalista - lo appoggerà? - Io ho capito di sì», ha risposto l'ex premier, annunciando quindi nello stesso tempo di essere il delirio designato ma anche lasciando al presidente una via d'uscita nel caso egli cambiasse idea.

Viktor Cernomyrdin, 60 anni il 9 aprile prossimo, oltre che essere uno dei «cavalli di razza» della scena politica russa, è anche uno degli uomini più ricchi del paese essendosi assicurato una grossa fetta delle privatizzazioni dell'industria di Stato post-comunista, soprattutto nel campo dei

carburi, petrolio e gas. Alcuni osservatori a Mosca, dopo la liquidazione del suo governo, hanno sostenuto che Eltsin lo avesse fatto fuori perché ormai gli faceva ombra. Questa è stata soprattutto la linea di Nezavisimaja Gazeta, quotidiano vicino all'ala di sinistra del gruppo liberale (Yavlinskij) che ha svelato un presunto piano per preparare il terreno a una terza elezione di Eltsin. Ma la Corte Costituzionale dovrebbe tenere fuori dal conto la prima, quella del '91, perché avvenuta mentre vigeva ancora il regime sovietico. Questione delicata, che non trova molti sostenitori. Tanto più che ormai Eltsin ha perso un appoggio importante, quello dello establishment degli affari che non sembra più disposto a puntare su un uomo da tempo malandato in salute. Per esempio Boris Berezovskij, potentissimo magnate del petrolio, ha sconsigliato in assoluto una nuova candidatura di Eltsin. E Berezovskij fu uno dei Grandi Elettori del presi-

dente, dopo aver tentato, in verità, di fermare il voto temendo una vittoria del Pci.

Cernomyrdin è tutt'altro che brillante come oratore e manca di carisma, di ascendenze sull'opinione pubblica, come denunciano i sondaggi condotti nel corso dei suoi anni da premier. Non più del 2-3% dei russi voterebbe oggi per lui. Ma appunto «oggi»: e domani? Nemmeno Eltsin godeva sei mesi prima delle elezioni della fiducia della gente, poi ha battuto Ziuganov. Potenza dei quattrini? Ma se è questo, l'abbiamo detto, a Cernomyrdin non mancano. E d'altronde è stato proprio il suo profilo basso di uomo di apparato, di burocrate a permettergli di attraversare indenne i 5 anni più duri della storia della Russia del dopo guerra. È riuscito cioè in un'impresa titanica: a dialogare nello stesso tempo con i comunisti alla Duma e con i commissari del Fondo monetario. E anche quando Eltsin gli ha messo accanto i due gio-

vani leoni, Ciubais e Nemtsov, egli ha fatto buon viso a cattivo gioco cedendo tutto il potere che gli veniva richiesto per riprenderselo di nuovo tutto senza far rumore.

Perché come Eltsin, anche Cernomyrdin è stato alla scuola del Pcus, che per quanto riguarda la cultura del potere - conquistarlo ma soprattutto tenerlo - non è seconda a nessuna. Entrò nel partito a 23 anni e ne uscì solo quando esso è stato sciolto, nel '91. Originario di un piccolo villaggio del centro della Russia, Ciornie Otrog, nei pressi della città di Orsk, ha salito a uno a uno tutti gli scalini del settore energetico fino a essere nominato nell'82, con Breznev, vice ministro alla produzione del gas, poi nell'85, con Gorbaciov, ministro. Nell'89 quando il ministero venne trasformato in monopolio, il GAZprom, della prima azienda di Russia ne divenne il direttore generale. Funzione che ha occupato fino al maggio del '92, quando Eltsin lo nominò vice



Victor Cernomyrdin con Boris Eltsin

Nasturkin/Reuters

premier nel governo di Gaidar. Sei mesi dopo divenne lui il capo del governo e il resto è storia dell'oggi.

Certo che l'ex premier dovrà vedersela con concorrenti di grosso peso che hanno già preannunciato la loro candidatura: da Ghennadij Ziuganov, leader del Partito comunista, piazzatosi al secondo posto alle ultime elezioni, all'ex generale Alexander Lebed, che giunse terzo. Dovrebbe scendere in campo anche il popolare sindaco di Mosca Jurij Luzhkov. Ed è soprattutto quest'ultimo a far

paura perché la sua candidatura spaccerebbe il fronte riformista: il duello non sarebbe più tra «rossi» e «bianchi», ma fra «bianchi» e «bianchi».

L'autocandidatura di Viktor Cernomyrdin ha ottenuto subito il plauso di Mikhail Gorbaciov. L'ultimo presidente dell'Unione sovietica ha parlato di «passo coraggioso» con cui l'ex premier «finalmente esce dall'ombra» e dimostra «qualità che finora non gli conoscevamo».

Maddalena Tulanti

Il vicepremier firma intese culturali

Veltroni a Mosca: un valore democratico la stabilità politica

MOSCA Accordi e intese per rafforzare la collaborazione culturale fra Italia e Russia, e rassicurazioni sul fatto che il recente terremoto nel governo russo non intacca la stabilità in politica economica, estera, di difesa e anzi rilancia le riforme: sono i punti salienti dei colloqui che il vicepresidente del consiglio e ministro della cultura Walter Veltroni ha concluso ieri a Mosca. Veltroni, che ha incontrato il ministro della cultura russa Natalia Demientieva e i viceministri Oleg Syusiev e Boris Nemtsov, ha ricevuto nell'ambasciata d'Italia esponenti del mondo culturale russo, come il direttore del teatro Bolshoi Vladimir Vassiliev, i registi Vladimir Naumov e Shaknarov, l'italianista Ievgheni Salanovich, il direttore dell'ente cinema «Dom Kinò Armen Medvedev. In serata, ha presentato «La vita è bella» di Roberto Benigni, «uno dei film italiani più importanti dell'ultimo anno», come ha detto. Con Syusiev, Veltroni ha messo a punto un accordo per coproduzioni cinematografiche che verrà firmato a Venezia in occasione del festival. Con

Demientieva, è stata stabilita un'intesa per il reciproco prestito di opere d'arte, su modello di quella già raggiunta con la Polonia.

Altre intese sono state concordate col teatro Bolshoi per scambi nel settore dell'opera e del balletto, nella lotta alla pirateria audiovisiva, per la cooperazione nell'organizzazione del festival del cinema.

Il rilancio della collaborazione culturale con la Russia, ha sottolineato il vicepremier, avviene nell'ambito del «Piano di azione italo-russo» firmato a Roma dal presidente Eltsin nella sua visita del febbraio scorso. Con Nemtsov, Veltroni ha discusso della situazione politica russa dopo l'esonerazione in blocco, lunedì, del governo di Viktor Cernomyrdin. «Mi è parso - ha detto - che la fase politica apertasi in Russia vada in direzione di un'accelerazione delle riforme economiche nelle quali Nemtsov crede molto», e che quest'ultimo «guardi a quello che è successo con speranza». Veltroni ha ribadito che «con la globalizzazione la stabilità diventa un valore democratico».

Dalla Prima

Intellettuai a guardia...

lettori all'indirizzo di una tutela maggiore delle libertà comuni.

Perché tutto ciò non accade in Italia? Perché tutto ciò da noi è quasi impensabile? Da noi si persegue, di norma, la più agevole politica degli appelli; e spesso anche questa viene gestita male: c'è stato un tempo in cui una firma sotto un breve manifesto non la negava nessuno, salvo poi ritrattare al momento della pubblicazione dell'appello medesimo (ne sa qualcosa Predrag Matvejevic che per anni ha cercato di smuovere le coscienze degli intellettuali italiani contro i massacri in Bosnia). In Francia non si fanno appelli, non si firmano manifesti: si scrivono libri, poesie o racconti, si scende in piazza a manifestare. Si compiono atti concreti, insomma.

Qualche settimana fa, su queste colonne, Michele Serra ha affrontato un tema simile a partire dal «caso Sofri» o, meglio, dall'inconsistenza delle presunte pressioni fatte dagli intellettuali italiani in favore della revisione del lungo iter processuale che ha definitivamente giudicato Sofri, Bompressi e Pietro Stefanelli colpevoli dell'omicidio di Luigi Calabresi. Questa vicenda, a detta di Serra, conferma l'incapacità degli intellettuali italiani di incidere realmente sulla società. Ma, a parte Carlo Ginzburg con il suo libro «Il giudice e lo storico» e Dario Fo con il suo recente spettacolo «Marino libero! Marino è innocente!», quale intellettuale italiano è intervenuto concretamente in merito a quella vicenda? Ed è necessario ricordare che l'unico richiamo alle comuni coscienze sul nodo dell'immigrazione

clandestina in Italia non è venuta dagli intellettuali (né con spettacoli né con libri né con manifestazioni di piazza) ma dai politici che hanno messo mano a una legge in materia tutt'altro che disprezzabile? È necessario ricordare che quella comune sensibilità non dev'essere poi così rigida al riguardo, se da molte settimane fra i libri più venduti in Italia ce n'è anche uno sul razzismo, ma guarda caso scritto da Tahar Ben Jelloun a partire dalla manifestazione parigina contro la legge Debré? Probabilmente è la medesima vaga e vasta categoria degli intellettuali a non riconoscere a se stessa un ruolo reale nella nostra società. Gli stessi mezzi di comunicazione agli intellettuali destinano un ruolo più «di colore» che sociale: lo scorso festival della canzone italiana di Sanremo pullulava di scrittori colà inviati da tutte le televisioni e da tutti i giornali. E ognuno di questi intellettuali non ha mancato di bacchettare, nell'occasione, il costume canoro degli italiani. Senza contare che proprio in questi giorni uno stimato attore, Sergio Fantoni, gira i teatri d'Italia con uno spettacolo sul «caso Moro» scritto non già da un intellettuale ma da un ex brigatista.

È possibile, in effetti, che gli ex brigatisti (o gli ex sessantottini o gli ex indiani metropolitani) siano considerati gli unici intellettuali di questo paese. Ma se è così, è anche perché tutti gli altri preferiscono distreggiarsi in mezzo alle rime cantate tra cuore e amore piuttosto che districarsi fra i colori delle razze e quelli della libertà. [Nicola Fano]

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO GESTIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEL COMUNE DI ROMA



A distanza di neppure sei mesi dall'inizio della gestione del patrimonio immobiliare del Comune di Roma, sono stati conseguiti i seguenti risultati:

GESTIONE AMMINISTRATIVA DEI RAPPORTI DI UTENZA

30.000	rapporti di utenza gestiti
866	posizioni regolarizzate
1.684	rapporti di utenza irregolari riscontrati
1.676	variazione e aggiornamento recapiti
250	contatti giornalieri con gli utenti

GESTIONE CONTABILE DEI RAPPORTI DI UTENZA

60%	in più di incassi effettivi rispetto al 1997
5	miliardi di morosità pregressa recuperati

GESTIONE TECNICA DELLE UNITA' IMMOBILIARI

7.119	unità immobiliari censite
963	nuovi beni pertinenziali censiti
1.300	registrazioni di malfunzionamento

Questa è la strada giusta. Verso un bene di tutti.

Il nuovo modello di gestione per valorizzare il patrimonio immobiliare.

Comune di Roma
Assessorato Patrimonio e Casa
LA TUA CASA. LA NOSTRA CITTÀ.

GRUPPO ROMEO
e&riniziativa
Società mandataria dell'A.I.I. - L.R. SpA - Capita SpA
LA CIVILTÀ DELL'ABITARE